

al Min. Prof. C. Fasola
omaggio del D.

BOLLETTINO

DEI

Musei di Zoologia ed Anatomia comparata

della R. Università di Torino

N. 421 pubblicato il 14 Maggio 1902

VOL. XVII

DANIELE ROSA

Professore nella R. Università di Modena.

Il Rev. Padre Kircher trasformista.

ATHANASII KIRCHERI e Soc. Jesu: *ARCA NOE in tres libros digesta quorum I. De rebus quae ante diluvium, II. De iis quae ipso diluvio ejusque duratione, III. De iis, quae post diluvium a Noëmo gesta sunt. Amstelodami 1675.*

Questo è il titolo del libro; inutile presentare l'Autore poichè tutti conoscono di nome il fondatore del Museo Kircheriano di Roma, l'erudito scrittore del *Mundus subterraneus*, dell'*Iter ecstasticum coeleste*, dell'*Ars magna lucis et umbrae* e di tanti altri poderosi e omai polverosi volumi.

Fui tratto a consultare questo libro dalla lettura di un brano di Antonio Vallisnieri (*De' corpi marini che su' monti si trovano*, 2ª edizione, Venezia 1728).

Il Vallisnieri nell'opera ora citata (pag. 87), dopo aver messo garbatamente in burla le profonde elucubrazioni del Kircher intorno all'Arca, ricorda come, per eludere la difficoltà di far capire in essa tutti gli animali, il dotto Padre « si sia ingegnato di ritrovare un mezzo termine, che appresso chi non è pratico della naturale storia può avere qualche apparenza di vero, ma che realmente è falso: cioè che tanti pellegrini animali, che a noi di genere o di specie diversa rassembrano, veramente noi siano, ma abbiano mutata, e mutino figura, costumi ed aspetto per il tanto diverso clima, sotto il quale si nutricano e vivono ».

Questo brano di Vallisnieri mi diede, come dissi, curiosità di consultare l'opera del Kircher, per vedere se questi avesse sviluppata un po' ampiamente la sua tesi. Devo confessare che rimasi stupefatto, trovando che il Kircher si era spinto molto al di là di quanto io avrei osato immaginare.

I passi che ci riguardano stanno nel libro primo e precisamente nella Sectio III. « *De habilaculorum, nidorum, seu stabulorum in Arca distributione* ». Ne estraggo qui appresso una piccola antologia.

Lib. I, Sectio III, Cap. III. *De omnibus et singulis speciebus animalium quadrupedum, quae in Arcam introduci debebant.*

Confessa qui il Kircher (p. 48 e 49) che sebbene i pesci non avessero bisogno di essere ricoverati nell'Arca e nè meno v'entrassero gli animali che nascono per generazione spontanea dalla putredine, come gli insetti (intende tutti gli invertebrati) e la massima parte dei rettili, tuttavia il numero delle forme animali che nascono da genitori era ancora troppo grande... « *sunt praeterea alterius et incognitae nobis orbis animalium tam quadrupedum, quam volatilium, reptiliumque innumera-biles species, quas omnes intra Arcam conservatas, haud vero simile est* ».

Fa dunque notare il K. come le piante e gli animali trasportati in altro clima cambiano tanto « *ut unius et ejusdem speciei esse aut fuisse, vix tibi persuadeas* ». Insiste soprattutto sull'influenza dei climi tropicali dalla quale « *tanta mox sequitur monstrosarum rerum in vermibus, serpentibus, insectis multitudo, quam exteri satis mirari non possunt* » e sull'opposta influenza della zona frigida.

Da queste premesse l'Autore conclude che non tutte le specie entrano nell'Arca, e ciò soprattutto per questa ragione « *quod pleraque animalia a Deo condita, illa sub determinata specie sapientissimus rerum opifex produxit, quae postea tamen in infinitum multiplicata, universam terrae faciem repleverunt; ubi et ex supramemorato, diverso climatum zonarumque situ, nec non ex diverso solis, lunae, siderumque influxu, adeo differentem constitutionem sortita sunt ut quasi a primo creatis specie differre viderentur* ».

Solo quelle prime specie create da Dio furono dunque introdotte nell'Arca « *frustra enim in Arcam introducebantur ea, quae ex se, et sua natura in differentes species poterant degenerari* ».

Per la formazione di nuove specie il K. dà però anche molta importanza (p. 51) all'incrociamiento e a quello che chiama la « *vis imaginationis* » dei genitori, così dice « *Accedit quod volucres vi imaginationis, dum ovis incubant, pullos suos fere in omne colorum genus transmutent, uti experientia in pavonibus, gallinis aliisque constat* ».

Capo IV. *De reptilium insectorumque varietate, natura et proprietate, et quatenus ex iis in Arcam intrarint.*

In questo capitolo il K. spiega come gli insetti (sotto il qual nome si vede ch'egli intende tutti gli invertebrati) non entrassero nell'Arca perchè essi nascono per generazione spontanea e mantiene su quest'ultimo punto la sua antica opinione anche di fronte alle esperienze del Redi che, del resto, il K. cita con molta deferenza.

Cerca poi il K. quali specie di rettili entrassero nell'Arca e le riduce

a circa una dozzina, tanto più che anche per molti rettili egli ammette una generazione spontanea. Nota però (pag. 56) che tante enormi specie di serpenti esotici sono dovute solo alle circostanze locali.

Capo V. *De quadrupedibus in Arcam introductis.*

Fin dal principio ci arresta qui un'ardita interpretazione della Genesi; dice infatti il K. « sunt ipsae species se multiplicantes, juxta illud divinum praeceptum: Crescite et multiplicamini et replete terram ».

Il K. passa poi in rivista i mammiferi che entrarono nell'Arca e ne dà la descrizione e le figure.

Sono l'elefante, il camello, il bue, del quale ultimo è detto che si divide in varie specie « scilicet in boves asiaticos, africanos, indicos, bisontes, uros; quae tamen a coeli et terrestri loci natura... omnem illam varietatem acquirunt ».

Sono ancora il rinoceronte, il bufalo, l'alce, il cavallo, la tigre, l'orso, il leone, il cervo, l'asino — a proposito del quale è detto che l'onagro ed il bonaso « etsi differentes aliquo modo quoad exteriorem formam, ejusdem tamen speciei censuntur esse, sola coeli tellurisque vi transformata ».

Vengono quindi il lupo, il pardo, la capra — e anche qui è detto: « caprae in multas species dividuntur a nonnullis, quae tamen non tam specie, quam exteriori forma differunt, ex natura loci, alimentorumque differenti constitutione: ut capricorni, ibices, rupicaprae et similes ».

Cita poi il montone, il porco, il cane — insistendo sulla grande varietà di razze che presenta quest'ultimo — quindi la volpe, il gatto, la lepre, il coniglio, lo scoiattolo, la mustela, la viverra, il tasso, il ghio, il riccio, l'istrice, la bertuccia ed il cercopiteco.

Anche delle scimmie dice che ce ne sono molte specie, ma che « non omnes hujusmodi species intra Arcam conservatas fuisse certo tenemus; sed duas principales species, simiae propriae dictae et cercopithecii, ex quibus postea aliae produci potuerant. »

De quadrupedibus quae in Arca non conservata putantur.

Il K. esclude naturalmente gli ibridi, come p. es. il mulo, ma per lui sono ancora ibridi la giraffa, il leopardo, la marmotta, ecc. e persino l'armadillo, che egli congetture essere nato dall'incrocio del riccio colla testuggine.

Fra gli *Amphibia* il K. enumera l'ippopotamo, il coccodrillo, la lontra, il castoreo, la testuggine, la foca e... la sirena; dei quali tutti egli dice « nos intra Arcam conservata fuisse intrepide affirmamus ».

Capo VI. *De animalium volatiliis in Arcam introductorum relatione, natura et proprietate.*

Per gli uccelli il Kircher sostiene anche più insistentemente la sua tesi. Troppo lungo sarebbe citare tutto quanto ci interessa; bisognerebbe fra altro copiare per intero le pag. 74 e 75 in cui si dice appunto che

« quod de quadrupedibus verum esse supra demonstravimus, multo verius id de volucrum genere asserendum censemus ».

Ci basti della pag. 75 questo periodo: « Ex hisce itaque concluditur, non omnes illas avium species, quas America, Africa, Asia, India, toto, ut ajunt, coelo ab Europaeis differentes, nec non prodigiosa quadam varietate stupendas producit, omnes intra Arcam conclusas fuisse, neque a Conditore in primordio rerum sub tanta diversitate productas fuisse, sed post earum, in universum terrarum orbem dispersionem dictis de causis tantam varietatem incurrisse; quod idem de vegetabili natura intelligi velim ».

Enumera poi il K. le specie di uccelli che furono introdotte nell'Arca (meno d'un centinaio) e tale enumerazione gli dà agio a ripetere spesso la sua tesi e a mostrarci con quale ampiezza egli la applicasse.

Così (pag. 77) dice: « primigenias tantum species, aquilam et vulturem in Arca conservatas fuisse censemus, non coeteras aquilarum species quae postmodum vel situ et natura locorum, aut adulterino congressu natae fuerunt ».

Così (pag. 84) dice: « verum, si recte ea expenderis, omnes cornices corvini generis esse reperies, minime primaevae species ».

Simili cose ripete (pag. 85) delle colombe e poi del fagiano, urogallo e tetraone, le quali ultime tre specie « adeo pro climatum locorumque differenti natura differunt, colorum varietate, formaque corporis ut, etsi una species, toto tamen coelo diversae videantur ».

Ripete lo stesso per le pernici, per gli « indici passeris » per le gazze, pel pinguino il quale ultimo nota trovarsi solo nello stretto di Magellano e nelle terre vicine « luculentum indicium, alitem hanc corporis sui a reliquis volucris constitutionem non nisi a natura loci obtinuisse ».

E il Kircher termina la sua enumerazione dicendo: « praeter hasce, innumerabiles fere aliae species, tum in India orientali, tum occidentali America reperiuntur, quae a nostris, tum colore multivario, tum corporis forma valde distinguuntur, ita quoque ad primitivas species, ex quibus primam suam originem duxerunt, non nisi ex naturae dotibus, proprietatibus et operationibus, conjectura facta, reduci debent » (p. 94).

Ma soprattutto importante è il:

Consectarium apodieticum.

« Quo ostenditur, a Deo primo cuncta animalia sub certo et determinato numero, condita fuisse, quae vel natura loci et climatum coelorumque influxu, aut promiscua differentium specierum copula deinceps in universam terram dispersa, in infinitam animalium multitudinem et varietatem excreverunt » (p. 94).

In questo « consectorio » il Kircher riassume ed integra le sue vedute sulla trasformazione delle specie.

Egli si sofferma dapprima a mostrare con molti esempi l' « immensam metamorphoseos varietatem » che subiscono i vegetali coltivati per effetto del mutato ambiente e poi ripete « in animalium regno idem evenire ».

Soprattutto dice: « quatuor animalium genera, quae sunt volatilia, natatilia, reptilia et insecta primo ingentes transmutationes subire » asserendo però che anche i quadrupedi « ingentes transmutationes incurerunt ».

Cause di tali trasmutazioni sarebbero :

1° « Astrorum in differentes terrarum, regionum, climatunque dispositiones influxus »;

2° « Phantastica animalium tum quadrupedum in coeundo, tum oviparorum in incubando vis et potestas » la quale può produrre nuove forme nello stesso modo come, in seguito alle impressioni avute durante la gravidanza, vediamo nascere mostri;

3° « Ex omogeneo unius speciei congressu, quo ex imaginatricis facultatis potentia, si non speciem, saltem formam extrinsecam cum multiplici colorum varietate mutantur ». L'idea dell'Autore qui non è ben chiara, ma è in parte spiegata dall'esempio che egli cita degli animali polari, i quali « ob perpetuae nivis candentis aspectum ex nigro et rufo colore in candidissimum colorem mutant »;

4° « Heterogeneous diversarum specierum congressus, quo non extrinseca tantum forma, sed et intrinseca medium diversumque quoddam ex diversis speciebus natum animal resultat » (ibridismo).

Termina il Kircher dicendo che: « ex hoc quadruplici causarum complexu patet, animalium numerum quasi in infinitum auctum esse et quotidie augeri »... che se dunque ad Adamo furon condotti tutti gli animali affinché egli li denominasse, ciò si deve intendere solo per quelle « quae Deus produxerat certas et determinatas animalium species » e che nell'Arca si introdussero appunto « primaevae illas animalium species » dimodochè rimane dimostrato « Arcam ad omnes animalium species primigenias conservandas capacissimam fuisse ». Anzi, aggiunge cortesemente il nostro gesuita, vi restavano ancora vuoti più gabbioni in cui dovrebbero venir chiusi colle bestie gli atei ed i miscredenti.

